

IL CRISTIANESIMO ESOTERICO NELLA QUARTA VIA

Lezione 11. Testi

“Ricordo che una volta Gurdjieff parlò, in Francia, su cosa ci poteva essere tolto. È necessario comprendere che se ci basiamo sulla Falsa Personalità, poggiamo su fondamenta che ci daranno un costante dispiacere, riguardo alla conservazione dell’equilibrio. Gurdjieff disse che si poteva comparare l’uomo a un appartamento di tre stanze. Gurdjieff disse che l’esecutore giudiziario potrebbe entrare a casa vostra in qualsiasi momento con il diritto per «legge» di sequestrare tutto eccetto il «letto», che sta nella terza stanza o stanza interiore. Per questo è categorico pensare a lungo su cosa poggiamo interiormente. C’è qualcosa che non può esserci portato via. Avete già raggiunto questo luogo? Perché tutto il resto può esservi sequestrato dall’«ufficiale giudiziario», il quale, in qualsiasi momento può apparire e portarsi via tutto ciò che non vi appartiene”.

“Poggiamo su qualcosa che non è noi stessi e pertanto può esserci portato via. Una persona si basa sulla sua posizione, un’altra sulla sua fama, un’altra ancora sull’apparenza, sul passato, ecc. Pensate a cosa possono togliervi, diciamo, in una rivoluzione. Cristo disse: «Due uomini salirono al tempio per pregare, uno era fariseo, l’altro pubblicano. Il fariseo, in piedi, pregava in questo modo: Dio ti ringrazio per non essere come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano digiuno due volte la settimana e do un decimo del mio guadagno. Il pubblicano, che era alcuni metri più indietro, non alzava neanche la testa, si colpiva il petto dicendo: Dio, sii a me propizio che sono un peccatore. Vi dico che questi tornò a casa giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia verrà esaltato» (Luca, XVIII, 10-14). Ho sentito dire una volta che una delle cose più difficili per un uomo che raggiunge questa fase di sviluppo, nell’insegnamento superiore, sia quella di abbandonare la propria «religione». Si sentirà molto «cattolico», molto «quacchero», molto «protestante», molto «mussulmano», ecc., vale a dire, che poggerà su questa base, ringraziando Dio di non essere come gli altri, come i miscredenti. Nella fase superiore dell’evoluzione interiore tutte queste distinzioni devono scomparire completamente. Giungere a essere nulla, o meglio, iniziare a rendersi conto della propria nullità è completamente impossibile se si ha la certezza di essere migliore degli altri per via della reputazione, della religione, della posizione, del denaro. Nessuno può passare dalla «cruna di un ago» se è *ricco*. Le cose sulle quali poggiate vi fanno sentire ricchi, questo pertanto, in relazione al Lavoro, ci trasforma tutti in «cammelli». Parlando su scala differente, ognuno deve scoprire dove viene facilmente offeso, dove sente che non lo si tratta dovutamente. Se riuscite a osservarlo vedrete una parte delle fondamenta sulla quale poggiate psicologicamente, una parte della sabbia sulla quale avete edificato la vostra casa. Allo stesso modo cercate di osservare dove e quando disprezzate gli altri. Quando smetterete di avere idee su voi stessi, immagini di sé, il vostro stato interiore inizierà a cambiare”.

“La violenza deriva sempre dal credere che è possibile fare. Cristo dice: «Tu che hai udito ciò che fu detto nei tempi antichi: occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico: Non resistere a colui che è malvagio». È impossibile capire questa frase, fatta eccezione nella scala di noi stessi. Nella scala di noi stessi è qualcosa che si inizia a concepire praticamente dopo aver capito che la violenza sorge sempre da un sentimento di superiorità”.

“Tutti voi avete probabilmente sentito questa straordinaria osservazione esoterica attribuita a Cristo: «Non resistete al male». Ha molti significati rimarchevoli. Uno di essi è quello di accettare ciò

che pensate sia dannoso, quello che pensate non vi piaccia, quello che pensate che non dovrebbe accadere. Pensate che potreste morire. Accettatelo... Opporsi a tutte le cose è facile. Accettare ciò a cui vi opponete è una cosa molto diversa. Se vi opponete a tutte le cose passerete l'intera giornata a considerare internamente. Farete i conti interiori contro tutti. Ma se accettate l'esistenza di qualcuno che disapprovate, tutto cambierà... miracolosamente. Se accettate, quello che vi accade, otterrete forza. Se vi opponete a ciò che vi accade, perderete forza”.

“Ebbene, c'è una sola parabola che è rimasta intatta in uno dei Vangeli la quale riguarda la considerazione interiore e il come evitarla partendo da se stessi. Tutta la considerazione interiore deriva, nelle persone, principalmente e più che qualsiasi altra cosa, dalla Falsa Personalità. Cristo attaccava i Farisei... e, questi ultimi, che «facevano le cose per essere visti dall'uomo» non rappresentano solamente quel gruppo di persone che visse tanti anni fa, ma qualcosa che è ancora in voi, che è tuttora in voi, ora, vale a dire il Fariseo in voi che pretende essere ciò che nel profondo non è. Rendersi conto di non essere quasi nulla significa sconfiggere la Falsa Personalità, il Fariseo. La Falsa Personalità si gonfia di un'enorme presunzione. È questa sopravvalutazione di se stessi che causa tanta considerazione interiore. I discepoli di Cristo chiesero: «Aumenta la nostra fede». Ebbene, la fede è una forza, la forza di elevarsi al di sopra delle reazioni meccaniche”.

“Se potessimo rendere la Personalità passiva... dico «se»... a quel punto le impressioni sarebbero ricevute dall'Essenza che sta dietro la Personalità.

Siccome siamo meccanici, semplicemente assimiliamo sempre le stesse impressioni. Se potessimo vedere una persona conosciuta senza associazioni, avremmo uno shock. Allo stesso modo, se iniziassimo a vedere noi stessi, se per mezzo dell'osservazione di sé riuscissimo a essere oltre noi stessi, avremmo uno shock. Ricordate la strana frase esoterica dei Vangeli nella quale Cristo parla di cosa è necessario per lavorare su di sé? Parla veramente della Personalità. Dice: «Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà» (*Luca XVIII, 17*)”.

“Un uomo o una donna, dovrebbero iniziare a vedere da loro stessi la verità del Lavoro. Perché? Perché diversamente non potrà divenire emozionale. Vale a dire, non potrà toccare il Centro Emozionale. Se questo non accade, rimarrà semplicemente nella memoria esterna della parte formativa del Centro Intellettuale. A volte si dice che uno degli obiettivi supremi del Lavoro sia quello di risvegliare il Centro Emozionale. Cosa può significare *risvegliare* il Centro Emozionale? Così come siamo, il Centro Emozionale è in pessimo stato. È «impuro». Innanzitutto, per via della terribile massa di emozioni negative che governano noi e tutta l'umanità. Non sono i desideri di sesso o di potere che governano il mondo, ma le emozioni negative. Il Centro Emozionale nasce in noi libero della sua parte negativa. Ma, siccome nasciamo tra gente addormentata, tutti profondamente addormentati grazie al potere delle emozioni negative, acquisiamo in poco tempo la parte negativa del Centro Emozionale.

Il Lavoro contro le emozioni negative, per mezzo della non identificazione con esse, il non cedere a esse, il non lasciarsi trasportare da esse, il non credere in esse, separando il sentimento di «Io» da esse... è inevitabile. Dovete accorgervi, attraverso lo studio di sé, che le emozioni negative mentono sempre e alterano la verità. Prendono tutte le cose a loro modo.

L'emozione pura dà un'immagine chiara e pura di ciò che si vuole conoscere. Il giungere a questa conclusione ci salva dal comune errore dei moralisti i quali dividono arbitrariamente tutte le emozioni in «moralì» e «immoralì». Non ci sono, nella loro natura, emozioni pure o emozioni impure, ciascuna emozione sarà pura o impura a seconda se sono presenti o meno delle mescolanze di altre emozioni in esse. Ci può essere una sensualità pura, la sensualità del *Cantico dei Cantici* che introduce alla sensazione della vita cosmica e dona il potere di ascoltare il battito pulsante della

natura. Ci può essere pura simpatia, oppure simpatia mescolata all'aspettativa di ricevere qualcosa in cambio di quella simpatia. Ci può essere puro amore per la conoscenza, una sete di conoscenza per amor della conoscenza stessa, oppure ci può essere un'inclinazione alla conoscenza nella quale la considerazione di utilità e profitto assumono la massima importanza.

Due persone che stanno giocando a scacchi agiscono esteriormente in modo molto simile, tuttavia, in una arde l'amor proprio, il desiderio di vittoria, è piena di sentimenti sgradevoli verso il suo rivale... paura, invidia di una mossa intelligente, disprezzo, gelosia, ostilità o intrighi per vincere, mentre l'altra cerca semplicemente di risolvere un complesso problema matematico che gli si presenta davanti, non pensando assolutamente al rivale che gli sta di fronte. Le emozioni della prima persona sono impure, perché sono mischiate. Le emozioni della seconda persona sono pure. Esempi di divisioni simili, riferite a simili emozioni esterne, possiamo trovarle costantemente nell'estetica, nella letteratura, nella scienza, nelle attività pubbliche e perfino in quelle religiose. In tutti i campi di queste attività solamente una completa vittoria sugli elementi pseudo personali può portare a una corretta comprensione del mondo e di se stesso. Tutte le emozioni colorate da tali elementi personali assomigliano a lenti concave, convesse o curve che riflettono i raggi in maniera incorretta e distorcono le immagini del mondo.

«Divenite come bambini ...» e «Beati i puri di cuore ...». In queste parole evangeliche viene espressa innanzitutto l'idea della purificazione delle emozioni”.

“Ouspensky disse: «La violenza è uno stato emozionale in tutte le persone... fare le cose con violenza, cercare d'imporsi sugli altri, obbligarli, insistere. Dal punto di vista esoterico è inutile... nulla può essere *fatto* in questo modo. Un uomo violento non può *fare*». Poi aggiunse: «Questo è il significato di «Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono con la forza». Significa fare violenza su se stessi. Non agire con violenza significa fare violenza su se stessi. Un uomo, nell'osservare se stesso e nel comprendere finalmente dove è violento... in quale centro, in quale forma di comportamento, e così via... deve usare violenza su se stesso per sconfiggere la sua violenza». Il livello più alto di se stessi si ottiene solamente esercitando violenza su certi 'io', certe abitudini di pensiero, di sentimento, certe attitudini, immagini, ecc. Questo ci dona forza. Lavorare su qualcosa di meccanico in se stessi, come un'abitudine, produce forza. Ricordate che il Regno dei Cieli è preso con la forza e dovete comprendere che la forza si ottiene non lasciandosi trasportare dal sé meccanico”.

“In qualche passaggio delle Scritture ci viene detto che a meno che un uomo detesti se stesso, non potrà comprendere l'insegnamento del Cristo. Cristo disse: «Se un uomo viene da me, e non detesta suo padre e sua madre, sua moglie e i suoi figli, fratelli e sorelle e, sicuramente la sua propria vita... non può essere mio discepolo». In greco la traduzione della parola «vita» significa «anima» o «psiche». Per esempio la frase «dare la vita per gli amici» dovrebbe essere tradotta «andare contro l'anima per amore degli amici». Dobbiamo comprendere che andare contro la propria anima è l'equivalente di andare contro l'amore di sé o l'egoismo e che detestare la propria vita è detestare il proprio sé... che è forgiato e controllato dall'amore per se stessi. Nel livello in cui siamo si può concepire l'anima come un punto di amore intenso di sé con il quale ci identifichiamo intensamente. Quando qualcosa impedisce questa identificazione... la detestiamo. È curioso osservare che l'odio è l'opposto dell'amore di sé e che non comprendiamo l'amore come una emozione positiva... vale a dire, una emozione per la quale non esiste opposto e quindi nessuna contraddizione interiore. Non ci resta che una deduzione... l'opposto all'amore è l'odio di sé. Tuttavia, come abbiamo appena detto l'amore è una emozione positiva e perciò non ha opposti. È l'unione degli opposti, una terza cosa che non conosciamo perché oscilliamo da un lato all'altro del pendolo”.

“Parlavamo oggi del significato della Pasqua, del contenuto di questo simbolo concreto di morte e risurrezione. Cosa significa morire per qualcosa di molto piccolo e come potremmo comprendere che segue sempre una risurrezione a ciò a cui siamo morti? Supponiamo che in modo molto reale non vi abbandoniate a un pensiero negativo e il risultante sentimento, supponiamo che facciate questo sacrificio realmente partendo da voi stessi, dalla vostra propria volontà e comprensione... ci sarà in quel caso una risurrezione? Significa che la stessa cosa ricorrerà un'altra volta nella stessa forma? Sicuramente questa non sarà risurrezione ma ricorrenza. L'idea della risurrezione è che la quantità di energia che sarebbe andata in quella cosa, sacrificata però dalla nostra più profonda volontà, riappare in una forma superiore... vale a dire, in un altro livello... che inizia a creare una nuova forma di percezione interiore.

L'idea del sacrificio scorre lungo tutto l'esoterismo ed è implicito in tutti gli insegnamenti del Lavoro. Se rinunciate sinceramente a qualcosa quest'ultima ha la possibilità di trasformare se stessa. La Pasqua non è qualcosa che viene una volta all'anno, ma qualcosa che capita ogni giorno: l'idea della non identificazione, o il morire a qualche tipica reazione meccanica, è una possibilità di tutti i giorni”.

“Il Sig. Ouspensky l'ho udito dire: «C'è solo una cosa che potete sacrificare nel presente ed è la vostra sofferenza». Immagino che molta gente ascoltando questa risposta rimase come il giovane ricco dei Vangeli che era identificato con i suoi possedimenti, i suoi meriti e le sue innocenze legali, e che al chiedere a Cristo come poteva ottenere la vita eterna, gli venne risposto: «Vai e vendi quello che hai, dallo ai poveri e otterrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Sì, qui abbiamo in realtà qualcosa da sacrificare e credo che tutti saranno d'accordo con me quando dico che la prima cosa da fare è sacrificare l'immagine di noi stessi, l'io immaginario e la Falsa Personalità, la nostra eminente virtù e gli straordinari meriti ai quali tanto ci attacchiamo e a cui siamo così tanto identificati. Prendete per esempio la frase sorprendente che dice di sacrificare la nostra sofferenza. La vostra auto-compassione aumenterà rapidamente l'entropia. L'avete notato? Per caso, quando siete in auto-compassione, avete più energia per il Lavoro? Ricordate cosa disse Cristo quando i discepoli gli dissero: «Signore, accresci la nostra fede». Egli raccontò la parabola di fare semplicemente quello che deve essere fatto senza provare un merito particolare o sofferenza, o pietà di sé: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati le vesti e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Luca XVII, 7-10). È interessante, perché qui possiamo dire che la fede ha il significato di diminuire l'entropia e liberare l'energia che altrimenti ci avrebbe soffocato fluendo nel canale dell'auto-merito, della compassione di sé, della pigrizia e degli stati negativi”.

“Per mezzo dell'amor proprio attribuiamo tutto a noi stessi. Per questo ci viene insegnato nell'esoterismo, specialmente nei Vangeli, che la sola cura per l'amor proprio è l'amore per Dio. Questo significa arrivare gradualmente alla conclusione che non siamo noi a fare le cose e che tutto in noi ci giunge da un'altra fonte. Quando a volte vi chiedo: Come muovete il vostro corpo? Come pensate? Non riuscite a dirmi una risposta. Tuttavia, qualunque cosa facciate l'attribuite a voi stessi. Il punto è che il Lavoro insegna che siamo organismi ricettivi, nel senso che riceviamo ogni cosa e quindi, noi stessi non possiamo fare nulla, neppure pensare, amare, o qualsiasi altra cosa”.